Il disavanzo colloca l'Italia in una situazione anomala rispetto all'Europa

Allarme di Ciampi sul deficit pubblico

Nell'82 ha ragiunto il 16,1% del prodotto nazionale lordo - Evidenziate le contraddizioni della politica di bilancio di questi giorni

ROMA — IL deficit dello Stato è passato nel 1982 dal 13,8 al 16,1 per cento del prodotto nazionale lordo, il valore più elevato dell'ultimo trentennio. La spesa pubblica, nonostante i «tagli», è salita dal 47,5 per cento del reddito nazionale nel 1980 al 54,9 per cento nel 1982 e, se tutto procede allo stesso modo, dovrebbe superare quest'anno il 58 per cento. Il rallentamento della crescita del disavanzo sarà ottenuta esclusivamente attraverso un aumento delle entrare che passano dal 39,5 al 41,6% del prodotto lordo, l'aumento più forte di questo dopoguerra. E ciò è derivato soprattutto dal peso delle imposte dirette. Nel 1983, infatti, è previsto un ulteriore aggravamento di ben 4 punti della pressione fiscale e parafiscale. È vero che il governo ha aumentato le imposte indirette e i contributi, ma ciò da un lato ha fornito una nuova spinta all'inflazione, dall'altro ha finito per allargare ulteriormente l'area della erosione e della evasione della base imponibile. Dunque, hanno continuato a pagare i lavoratori.

Così, il governatore della Banca d'Italia Ciampi, intervenuto ieri nella commissione Bilancio della Camera, ha tratteggiato la politica di bilancio di questi anni e ne ha messo in luce le sue profonde contraddizioni. Proprio questo tipo di politica (sommata al fatto che il finanziamento del deficit avviene ancora soprattutto attraverso i Buoni del Tesoro, titoli collocati a breve termine e con tassi di interesse elevati) non lascia molti margini di manovra — dice Ciampi — all'autorità monetaria. Soprattutto, non ci sono spazi per consistenti riduzioni del costo del denaro «oltre i limiti consentiti dai progressi che saranno conseguiti dal lato dei prezzi». Ogni «forzatura» in tal senso riaccenderebbe l'inflazione.

«La politica monetaria — aggiunge il Governatore — deve perseguire l'obiettivo di far scendere l'inflazione durevolmente al di sotto delle due cifre. Non può ottenere questo risultato da sola. Ma non può nemmeno restituire all'economia lo spazio di crescita sottratto da un bilancio pubblico che, anche nel medio periodo, appare incapace di raggiungere l'equilibrio fra il totale delle entrate e la spesa di parte corrente». Ciampi, così, ripete le sue raccomandazioni: incidere sui meccanismi che alimentano automaticamente le spese e sulle componenti strutturali dell'inflazione. Sono due interventi che non spettano all'autorità monetaria, ma al governo in prima persona. Se non verranno realizzati, diventerà illusorio chiedere una riduzione dei tassi di interesse.

Solo nell'83 dovremo pagare 47.000 miliardi di interessi

L'intervento del compagno Gambolato alla Camera - Il disavanzo si accresce con centinaia di migliaia di evasioni fiscali - Il fallimento pieno della politica economica del governo

ROMA — I 47 mila miliardi di interessi che, nel 1983, lo Stato dovrà pagare sul debito pubblico costituiscono l'equivalente degli stipendi e dei salari dovuti nell'anno a tutti i dipendenti pubblici e dei trasferimenti del Tesoro agli enti locali. Un disavanzo crescente (siamo ormai a 400 mila miliardi di debiti accumulati negli anni) che colloca l'Italia in una situazione anomala rispetto agli altri partners europei. Con questa e altre valutazioni, sostenute da un corposo supporto di cifre e di proposte alternative, il compagno Pietro Gambolato, intervenendo ieri alla Camera sulla legge finanziaria e il bilancio 1983, ha svelato il fallimento pieno della politica economica di questo governo e di quelli precedenti.

Le cose nel tempo non sono cambiate, anzi per certi aspetti si sono aggravate. E' dall'80 che la maggioranza espropria il Parlamento dei suoi diritti di discutere. La legge finanziaria e il bilancio sono divenuti strumenti inefficaci, svuotati come sono dalla massa di decreti governativi. La medesima linea è stata imposta quest'anno, e — ha rilevato Gambolato — per il terzo anno consecutivo il paese subisce una politica recessiva, una stagnazione della ricchezza prodotta, con conseguenze pesanti in termini di aumento della disoccupazione, di operai in cassa integrazione, dell'allargamento della forbice inflattiva rispetto agli altri paesi europei e, complessivamente, da un esplodere del debito pubblico.

Perché si accresce tanto il disavanzo? Ciò è avvenuto — risponde Gambolato — perché negli ultimi venti anni, mentre in Francia le entrate tributarie, rispetto al prodotto interno lordo, sono passate dal 39,1 per cento del 1965 al 48,5 del 1982, in Italia tale percentuale, che era del 30,4 per cento, è arrivato solo al 41,5 dell'anno scorso. La pressione tributaria è stata cioè mediamente inferiore di sette-otto punti a quella degli altri paesi, con centinaia di migliaia di miliardi di evasioni fiscali e contributive, mentre si scaricavano sui lavoratori dipendenti e sugli imprenditori i costi di questa operazione.

Il bilancio e la legge finanziaria 1983 portano il medesimo segno. La maggioranza, in cinque mesi, ha modificato diverse volte il saldo netto da finanziare: da 63.140 miliardi a 73.070, per giungere, in questi giorni, a 75.650 miliardi, che sono ancora lontani tuttavia dagli 82.000 miliardi che in realtà risultano dai documenti ufficiali.

Malgrado questo ulteriore sfondamento del disavanzo — ha affermato ancora Gambolato — la manovra del governo resta recessiva, con tagli netti alla sanità, ai trasporti, agli investimenti produttivi, ed è priva di una linea che affronti i nodi strutturali della crisi. Certo — ha soggiunto il deputato comunista — la nostra iniziativa e le lotte dei lavoratori hanno impedito che la DC portasse colpi ancora più pesanti alle condizioni di vita dei pensionati e delle masse popolari. Ma la questione centrale resta quella di una politica che punti al consolidamento del nostro apparato economico maturo e allo sviluppo di nuovi settori avanzati, con forti investimenti nella ricerca, nell'innovazione tecnologia e nelle parti fondamentali dell'edilizia e agricoltura.

Il Paese ha bisogno di scelte, sul piano delle entrate e delle spese, che i comunisti articolano in questi punti:

1. imposta straordinaria sul patrimonio, tale da garantire un gettito consistente, in modo da diminuire l'entità del debito pubblico e le quote di interessi da pagare sullo stesso, al fine di liberare risorse per investimenti;
2. diminuzione dei tassi di interesse, per incentivare gli investimenti privati e diminuire il loro peso sul bilancio;
3. più incisiva lotta all'evasione, tributaria e contributiva, da realizzare subito con nuovi strumenti legislativi già a disposizione dell'esecutivo.

Per una politica di sviluppo i comunisti propongono questi interventi:

a) ripristinare i 4.700 miliardi già previsti per la ricerca, l'innovazione tecnologica, l'edilizia, l'agricoltura;
b) rifinanziare per cinquecento miliardi le leggi per i salvataggi industriali;
c) garantire agli enti locali e al Fondo sanitario nazionale l'adeguamento dei fondi trasferiti nel 1982, aumentandoli del tasso programmato di inflazione;
d) stanziare cinquecento miliardi per interventi sperimentali in materia di agenzia del lavoro;
e) costituire un fondo di cinquecento miliardi per piani di ricerca scientifico-tecnologica nei settori strategici della produzione;
f) rifinanziare in modo adeguato la legge per la riconversione industriale;
g) portare il Fondo investimenti e occupazione a novemila miliardi, e finalizzandolo agli interventi per il Mezzogiorno, per le Partecipazioni statali, per le grandi infrastrutture, per i programmi regionali.

Molto critico anche l'intervento dell'on. Ravoglia del PRI.

Contratto sanità alle strette Venerdì la verifica

ROMA — Le trattative per il contratto della sanità pubblica sono alla stretta finale: o si conclude entro questa settimana o i sindacati reagiranno con azioni sindacali. È questa volta gli scioperi coinvolgeranno non soltanto i medici ma anche la massa degli operatori non medici. L'atteggiamento dilatorio del governo, che non ha onorato l'impegno sottoscritto di concludere le trattative *entro il 15 marzo, è stato ieri duramente contestato dall'insieme* dei sindacati che rappresentano i 620 mila operatori del servizio sanitario. A Torino l'assemblea regionale dei sanitari ha deciso la ripresa dell'agitazione a partire da venerdì. Il governo ha fissato per quello stesso giorno l'incontro delle parti a livello politico, cioè con le delegazioni al completo e con la presenza dei ministri interessati. Sarà una verifica delle conclusioni cui sono giunti i gruppi di lavoro. Ma si teme un nuovo rinvio.

Protezione civile: mobilitazione in Campania

NAPOLI — Quindicimila firme, più del triplo del necessario, sono state consegnate al presidente del Consiglio regionale della Campania Mario Del Vecchio, l'altra mattina, a sostegno della legge di iniziativa popolare per la protezione civile nella regione.

Dopo i recenti sussulti del bradisismo puteolano (37 cm. di sollevamento del suolo), i pericoli mai sopiti del Vesuvio e quelli provocati dai terremoti, i cittadini campani hanno risposto con prontezza alla proposta, fra l'altro presentata e sostenuta dai professori dell'Osservatorio vesuviano.

Il comitato promotore della legge raccoglie partiti della sinistra, organizzazioni sindacali, circoli e associazioni culturali ed ecologiche.

La terra «cresce» a Pozzuoli Per ora non c'è pericolo, ma...

Si è sollevata di 37 centimetri Il bradisismo fa ancora molta paura Incontro di studiosi Istituito un centro operativo che darà l'allarme

Un'immagine del 1970: si sgomberano le case a Pozzuoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La terra si è sollevata di 37 centimetri in otto mesi e il fenomeno non accenna a diminuire. Nonostante gli scienziati affermino «che non c'è nulla da temere, per il momento» gli abitanti della zona Flegrea e in particolare di Pozzuoli da molti mesi hanno smesso di dormire sonni tranquilli.

A distanza di oltre dieci anni il bradisismo, il fenomeno vulcanico che provoca l'abbassamento o il sollevamento del suolo, torna a spaventare. «Non c'è paragone con il dramma del '70 — commenta il direttore dell'Osservatorio vesuviano, professor Gasparini — quando la terra si sollevò di un metro e 80 e fu necessario evacuare quasi mezza città. Né tanto meno con fenomeni ancora più terribili accaduti nel lontano '500, quando il suolo crebbe di 7 metri e ci fu l'esplosione del Monte Nuovo». «Tuttavia — aggiunge lo scienziato — non bisogna nemmeno sottovalutare questa crescita, potrebbe precedere fenomeni ben più gravi».

Tanto più che da tempo a Bagnoli e nell'area di Fuorigrotta scosse improvvise, dall'origine misteriosa fanno scappare la gente per la strada.

In un primo momento si era pensato che potessero dipendere dall'attività delle fabbriche della zona, l'Italsider in primo luogo, oppure dal passaggio sotterraneo dei treni. Ma tutti i controlli sono stati fatti, l'Italsider non c'entra niente, né c'entrano qualcosa le altre imprese. Cosa provoca dunque il movimento quotidiano del suolo in questa zona dell'area Flegrea? Gli scienziati sono al lavoro, non si escludono legami con il bradisismo puteolano, ma per esser certi sarebbero necessarie attrezzature e controlli che i mezzi oggi a disposizione dell'Osservatorio vesuviano non consentono.

Qualcosa tuttavia sembra ora muoversi. L'altra sera il ministro per la protezione civile, Loris Fortuna, si è incontrato con alcuni scienziati, esperti del settore, per discutere espressamente del fenomeno Flegreo.

Insieme al professor Barberi, esperto di vulcanologia e membro della commissione «grandi rischi», del dipartimento della protezione civile, al professor Boschi, dell'Istituto nazionale di Geofisica, al professor Luongo, dell'Osservatorio vesuviano e il professor Parturion, del CNR, si sono recati a discutere con il ministro anche il viceprefetto di Napoli e il sindaco di Pozzuoli.

È stata presa una importante decisione che, se messa in pratica, metterà finalmente il nostro paese al passo con altre nazioni, che pure si devono occupare — per la loro formazione fisica e geologica — di terremoti e vulcani. Si costituirà, cioè, un centro operativo permanente formato da otto scienziati, fra i migliori nel campo, che terranno costantemente sotto controllo il bradisismo puteolano.

Saranno loro, in pratica, dopo che avranno letto i dati forniti in sede locale dalle «macchine», a lanciare l'allarme e a decidere gli eventuali piani per la protezione delle popolazioni.

«Una cosa del genere è la prima volta che si fa in Italia — commenta il direttore dell'Osservatorio vesuviano — ci avviamo a servirci di strutture già da tempo funzionanti per esempio in Giappone e che sono utilissime a prevenire il panico, il più delle volte causa prima delle vittime».

La decisione è dunque accolta nel mondo della scienza con molto favore anche se c'è una riserva. Il centro operativo permanente dovrà essere realizzato con provvedimento della Regione Campania e del prefetto di Napoli. Mentre non ci sono dubbi sulla prontezza della prefettura, ne esistono molti su quella del governo regionale. La Regione non si è nemmeno accorta della recente recrudescenza del fenomeno; quanto impiegherà a comprendere la necessità di questo provvedimento?

Maddalena Tulanti

Il presidente dell'ENEL guadagna 145 milioni l'anno?

ROMA — Con 145 milioni di lire lorde l'anno, il presidente dell'ENEL è uno dei dirigenti pubblici più pagati d'Italia; seguono, a 25 milioni di distanza, i presidenti dell'IRI e dell'ENI, mentre sotto i 100 milioni sono i presidenti dell'EFIM, dell'INA e dell'ENEA, tutti con 90 milioni di lire, e il presidente della Banca nazionale del lavoro, che, con 85 milioni l'anno, esclusi i «gettoni» di presenza, è il banchiere pubblico più pagato. Sono questi alcuni dei dati che si possono rilevare in un'indagine dell'Unione nazionale consumatori la quale — in un comunicato — afferma che il risanamento della finanza pubblica non deve avvenire soltanto a spese dei contribuenti-consumatori attraverso il continuo inasprimento di tasse, imposte e tariffe, ma anche con un riordinamento equo e razionale delle retribuzioni erogate dallo Stato e dalle aziende a partecipazione pubblica.

L'indagine si è svolta tra non poche difficiltà per la pratica impossibilità di accedere a fonti dirette e ha comportato, quindi, un minuzioso esame di tutte le Gazzette Ufficiali degli ultimi due anni alla ricerca dei decreti con i quali sono state fissate le indennità di carica dei presidenti e dei vicepresidenti degli enti di nomina pubblica. Tali decreti, osserva sempre l'organizzazione di consumatori, sono stati pubblicati spesso a caratteri piccolissimi in fondo ad ogni numero e per estratto, anziché integralmente; ma in molti casi è stato pressoché impossibile venire a capo dell'entità delle retribuzioni perché le norme fanno riferimento ad altri parametri, che rimangono ignoti.

Università di Perugia, buona affermazione della sinistra

PERUGIA — Duemilaquarantadue dei 16.718 studenti dell'Università di Perugia si sono recati alle urne per le elezioni delle rappresentanze studentesche nei consigli di amministrazione dell'ERSU (nuovo Ente regionale per il diritto allo studio universitario), di amministrazione dell'Università, nei Consigli di facoltà e di corso di laurea, circa il 12,2 per cento. Questi i risultati quasi definitivi per quanto riguarda il rinnovo del Consiglio di gestione dell'ERSU: la lista «Sinistra unita» ha ottenuto 694 voti; Cattolici popolari 739 voti; «Alternativa laica», la lista formata da socialisti e liberali, 273 voti; il Fuan 151 voti. La sinistra è avanzata nella facoltà di agraria, dove ha ottenuto il 56 per cento dei voti (erano il 54 per cento due anni fa). Netta anche l'affermazione della lista di sinistra «Scienza e pace» per l'elezione della rappresentanza studentesca nel consiglio di facoltà di Scienze.

Errata corrige

Per una svista in tipografia la nota di Mauro Montali «Dal nostro inviato in una piscina del Sudan», apparsa ieri, contiene una frase incomprensibile. Anziché: «Basterebbe ammettere il proprio fallimento alla luce della romanissima ancorché universale contestazione...» dovevasi leggere: «...della romanissima ancorché universale constatazione: "Ma se non sapete viaggiare statevene a casa"».

Sequestro De André, chiesti duecento anni di carcere

TEMPIO PAUSANIA — 204 anni di reclusione sono stati chiesti complessivamente dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Salvatore Pigozzi per i 12 imputati al processo per il sequestro dei cantanti Fabrizio De André e Dori Ghezzi. La condanna a 26 anni di reclusione è stata chiesta per gli «irriducibili» Graziano Porcu, bidello; Salvatore Vargiu, allevatore, e Giovanni Mangia, pastore.

Polemiche dell'URSS sugli arresti per spionaggio in Italia

MOSCA — L'URSS ha ieri messo pubblicamente in guardia l'Italia dai pesanti riflessi negativi che può comportare per i rapporti tra i due paesi l'arreso a Roma per spionaggio dei sovietici Viktor Pronin e Viktor Konalev. Questi «illegali» arresti sono «un sopruso grossolano, senza precedenti nei confronti di rappresentanti ufficiali dell'URSS in Italia e un sopruso, come si sa, non porta mai a niente di buono» avvertono le «Izvestia» in un articolo che parla di «isterismo antisovietico» che sarebbe scoppiato in Italia.

Per il giornale moscovita dietro la vicenda c'è lo zampino di «circoli italiani» che vogliono compiacere gli Stati Uniti nella loro «crociata contro il comunismo» e che «per raggiungere i propri contingenti obiettivi sono pronti a sacrificare gli interessi nazionali della patria». Le «Izvestia» dicono che il caso Pronin-Konalev è stato pianificato e preparato anticipatamente e rischia di rovinare rapporti bilaterali che «per decenni sono stati costruiti esclusivamente sulla base del reciproco vantaggio, hanno una base solida, sono rafforzati da sentimenti di simpatia tra il popolo sovietico e quello italiano».

Il partito

Convocazioni

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 17 marzo ore 9.30 e a quelle successive.

L'ufficiale già arrestato per la «Rosa dei venti»

Torna in galera Spiazzi accusato di cospirazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore di Bologna Leonardo Grassi è stato arrestato a Verona il tenente colonnello dell'esercito Amos Spiazzi, figura di spicco delle trame eversive nere, implicato nelle indagini sulla famigerata Rosa dei Venti e anche in quelle sul tentato golpe Borghese. L'accusa è quella di detenzione di armi, ma proprio mentre veniva arrestato, l'ufficiale ha ricevuto anche una comunicazione giudiziaria per cospirazione politica. L'inchiesta è quella avviata dalla procura bolognese nell'ottobre del 1982 sul «tiro a segno di Venezia». Allora il sostituto procuratore bolognese Claudio Nunziata spiccò sette ordini di cattura per associazione sovversiva contro il famoso chirurgo veneziano Carlo Maria Maggi (che dopo il 1966 fu ispettore di Ordine Nuovo, amico intimo di Freda e Pino Rauti), Giuseppina Gobbi titola re di un bar a Venezia, Giampaolo Fassetta, presidente dell'associazione veneziana del tiro a segno, Mario Quaderni consigliere della stessa associazione e dipendente ospedaliero, Cinzia De Lorenzo (arrestata però sul lago di Como) e due ragazzi veronesi. Nel giugno del 1982 venne arrestato anche (ma per detenzione di armi) Carlo Digiglio, rimesso poi in libertà provvissoria ed ora latitante.

Figlio di un generale dell'esercito che fu partigiano monarchico e deputato dc, Amos Spiazzi è rimasto coinvolto in diverse inchieste e, fino ad ora, se l'è cavata con una condanna a 5 anni per cospirazione politica. Fu arrestato nel gennaio del 1974, a Padova, per associazione sovversiva quale appartenente alla «Rosa dei Venti», il Sid parallelo. Spiazzi era il capo operativo dell'organizzazione e, al suo fianco, si muovevano personaggi influenti delle forze armate e dei servizi segreti, per esempio l'ex capo del Sid Vito Miceli, poi finito tra le file del MSI.

Spiazzi fu rimesso in libertà dopo poco tempo e ottenne anche di rientrare nell'esercito dove riuscì per di più a fare carriera. Da capitano fino a tenente colonnello. Attualmente però l'ufficiale percepiva soltanto la metà della retribuzione e arrotondava i guadagni insegnando filosofia in una scuola privata di Verona.

Per il tentato golpe Borghese nel 1977 Spiazzi venne interrogato, ma non furono «trovati» elementi a suo carico. In quell'inchiesta oltre agli uomini dei servizi, erano implicati anche Stefano Delle Chiaie e Sandro Saccucci (latitante in America Latina).

Erano gli anni della connivenza tra terrorismo fascista e alcuni ambienti militari, erano gli anni in cui determinati apparati statali fornivano la protezione ed alcune associazioni segrete si premuravano di raccogliere i finanziamenti. È quella parte di storia che va dalla strage di piazza Fontana alla strage, molto più recente, di Bologna.

Ma torniamo alla cronaca, Amos Spiazzi è stato arrestato a Verona, dove presta servizio, nella mattinata di ieri. Immediatamente è stato condotto al carcere di Ferrara in cui si trova rinchiuso Mario Tuti. I giudici bolognesi lo hanno interrogato nel tardo pomeriggio di ieri.

Intanto il suo legale, l'avvocato Marcantonio Bezicheri, ha annunciato di voler ricorrere al Tribunale della libertà. L'inchiesta dell'ottobre dell'82, di cui si era un po' persa memoria, è passata ora nella fase istruttoria e, con l'arresto di Spiazzi si avvicina forse il momento del processo.

Andrea Guermandi

Kalinowski respinge le accuse di Walesa

ELBLAG — L'ex-vicepresidente di «Solidarnosc», Ryszard Kalinowski, ha definito «senza senso» le dichiarazioni del presidente del disciolto sindacato Lech Walesa ed ha espresso perplessità sulla possibilità che sia stato programmato un attentato allo stesso Walesa durante il suo viaggio in Italia nel gennaio 1981. Kalinowski, chiamato in ballo da Walesa, ha confermato che Luigi Scricciolo e Paola Ella erano i sindacalisti italiani maggiormente interessati a «Solidarnosc». Kalinowski ha detto che i due «mostravano una grande simpatia» per il sindacato mentre erano «assai critici» nei confronti di Walesa. Ha inoltre sottolineato che Walesa non si ricordava molto del viaggio a Roma e che, per parlarne, si era incontrato con lui tre settimane fa.

Assurda proposta in Alto Adige

Gli «obiettori etnici» non potranno candidarsi?

Nostro servizio

BOLZANO — In occasione dell'ultimo censimento, in Alto Adige i cittadini hanno dovuto fare una dichiarazione suppletiva riguardante la loro appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici che vivono in provincia: il tedesco, l'italiano ed il ladino.

In quell'occasione ci fu chi rifiutò la prospettiva della dichiarazione: e sorse un comitato, sostenuto da «Nuova sinistra», che sosteneva trattarsi di una «schedatura etnica» che andava respinta.

Ora il problema è venuto nuovamente alla ribalta a causa di una legge che sta per venire discussa in Consiglio regionale elaborata dalla maggioranza che regge la Regione Trentino-Alto Adige (DC-SVP-PSDI) e che prevede l'impossibilità di presentarsi candidati alle elezioni per i cittadini dell'Alto Adige che non abbiano reso la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico.

Su questo problema ha preso posizione il PCI in una conferenza stampa tenuta dai dirigenti della Federazione autonoma altoatesina.

I comunisti escludono che l'impossibilità — per ragioni etniche, umane e, al limite, anche culturali — di dichiarare la propria appartenenza ad un gruppo etnico-linguistico possa costituire il pretesto per la formazione di un gruppo — sia pure fortemente minoritario — di cittadini interdetti o impediti dall'esercizio di diritti civili assolutamente non sopprimibili.

Si tratta, a questo punto, di ricercare un doveroso equilibrio tra le norme autonomistiche e quelle costituzionali di ordine generale che garantiscono l'eguaglianza dei diritti dei cittadini.

Per quanto riguarda l'esclusione dal cosiddetto elettorato passivo, cioè dal diritto di candidare ed essere votato, il documento comunista parla di «grave inferiorità materiale e morale» e di «discriminazione intollerabile in una società civile». «Appare clamorosa la sproporzione tra omissione di un atto quale la dichiarazione di appartenenza ad un gruppo linguistico e la conseguenza che automaticamente e fatalmente si vuol far ricadere sul cittadino» «colpevole» di tale omissione.

Per questo il PCI chiede la riapertura dei termini per la dichiarazione, prima delle scadenze elettorali.

Xaver Zauberer

Petrolio meno caro ma rincara l'olio combustibile

ROMA — Il deficit con l'estero si ridurrà, forse l'inflazione si ridurrà di un punto, 1,2 al massimo; ma quasi sicuramente nessun vantaggio avrà il consumatore italiano di benzina, gasolio e altri prodotti petroliferi. Anzi: da lunedì pagheremo l'olio combustibile 8 lire in più al chilo, per effetto del divario fra prezzi italiani e prezzi medi europei.

Questo nuovo aumento è deciso mentre già si calcolano i risparmi in valuta per la diminuzione del prezzo del greggio (da 34 a 29 dollari a barile): secondo l'Unione petrolifera si tratta di 3.000-3.500 miliardi. Una stima, questa, che può rivelarsi falsata dalle quotazioni del dollaro, moneta con la quale paghiamo le importazioni. E falsata anche dal fatto che già dal dicembre scorso il prezzo del petrolio era sceso a 29 dollari sul mercato libero dove l'Italia acquista il 30% del suo fabbisogno. Inoltre l'Istituo per la congiuntura (ISCO) ha già avanzato l'ipotesi di un vero e proprio azzeramento dei vantaggi, se il dollaro continuerà a guadagnar terreno sulla lira.

Comunque finora la riduzione del prezzo del greggio ha fruttato all'erario italiano ben 2.000 miliardi, considerando il ricorso alla fiscalizzazione di ogni possibile diminuzione dei prezzi dei prodotti petroliferi.

In tutta Italia indetta dai sindacati

Domani «giornata di mobilitazione per la casa»

ROMA — In tutta Italia domani «giornata nazionale di mobilitazione per la casa» indetta dalla federazione sindacale unitaria e dalle organizzazioni degli inquilini SUNIA, SICET e UIL casa. L'iniziativa è stata presa per rivendicare una diversa politica per l'abitazione, miglioramenti alla legge di equo canone, misure per arginare gli sfratti, la riforma dei suoli, un piano di settore per le costruzioni.

Nei giorni scorsi la Federazione CGIL-CISL-UIL, richiedendo un incontro al governo Fanfani, ha avanzato una vera e propria piattaforma rivendicativa. I sindacati rivendicano: la costituzione di un ministero per la casa e il territorio che unifichi tutti i poteri e le competenze, in modo da giungere ad una vera e propria programmazione.

Un piano di settore per l'edilizia che attraverso l'industrializzazione, consenta di pianificare gli interventi e di riqualificare le strutture produttive. Ciò sarebbe possibile con la disponibilità dei suoli, tempi e procedure più veloci, risorse finanziarie a tassi più bassi e sopportabili.

Correzioni alla legge di equo canone che prevedano il rinnovo automatico di tutti i contratti salvo giusta causa per necessità del proprietario, la graduazione degli sfratti per garantire il passaggio da casa a casa, poteri ai Comuni per obbligare i proprietari ad affittare le case vuote, il raffreddamento dei meccanismi di indicizzazione degli affitti.

Potenziamento degli stanziamenti per le abitazioni, unificando tutti i flussi finanziari e impiegando il ricavato dei contributi GESCAL versati dai lavoratori dipendenti.

Un progetto di risparmio-casa e modifiche ai meccanismi sul trattamento di fine lavoro per l'acquisto della prima casa.

Revisione dell'edilizia pubblica con la riforma degli IACP.

Ed infine, la riforma dei suoli, dopo il quarto provvedimento-tampone che ha prorogato le norme sui criteri di indennizzo delle aree edificabili, ritenuti illegittimi dalla Corte costituzionale.